



EDITORIALE |

Emergenza: interventi sul campo

DI ALBERTO ROMAGNOLI*

Una delle fondamenta dell'attività politico-istituzionale del Consiglio Nazionale Ingegneri è da sempre il tema della prevenzione. La sua declinazione più frequente è quella della prevenzione rispetto al rischio sismico, a proposito della quale, in qualità di categoria leader del mondo delle professioni tecniche, gli ingegneri a suo tempo si sono fatti promotori di uno specifico Piano pluriennale. Su questo punto abbiamo insistito anche di recente con diverse iniziative, tra cui la partecipazione al convegno di Catania, dedicato al tragico anniversario del terremoto che ha devastato Noto. Nel corso degli anni, stessa sensibilità il CNI ha mostrato nei confronti del tema del rischio idrogeologico, anche in questo caso affrontato attraverso l'elaborazione, nell'ambito della Rete Professioni Tecniche, di un Piano di prevenzione. Tale orientamento da parte degli ingegneri deriva dalle competenze e dalle sensibilità maturate in anni di interventi "sul campo" in occasione delle più dure calamità che hanno colpito il Paese, sovente a supporto della Protezione Civile, come sta a testimoniare l'attività poi sfociata nella costituzione della Struttura Tecnica Nazionale.

CONTINUA A PAG. 4

EDITORIALE |

SEGUE DA PAG. 1

In questi anni gli ingegneri hanno toccato con mano il fatto che è preferibile prevenire gli effetti dei disastri, piuttosto che porvi rimedio a postero-

ri. Per quanto possa essere efficace, infatti, la gestione dell'emergenza, essa non può nulla contro la perdita di vite umane e i costi per ricostruire ciò che è andato distrutto. Le recenti cronache hanno dimostrato che un altro fronte si è aperto da tempo in tema di prevenzione: la siccità e la necessità di una migliore gestione delle nostre risorse idriche. Il che pone in primo piano il ruolo determinante che può svolgere l'ingegneria ambientale, un settore dell'ingegneria in passato colpevolmente snobbato da molti che, invece, gioca oggi un ruolo determinante. Non a caso il WFEO, la massima organizzazione mondiale dell'ingegneria, è stato di recente invitato a parlare alle Nazioni Unite, in occasione della Conferenza sull'acqua. La scienza e l'ingegneria hanno molto da dire e da suggerire su questo punto. Il primo campo di intervento è quello rivolto a preservare le risorse idriche, evitando inutili sprechi. L'ingegneria può offrire soluzioni per la gestione ottimale del ciclo dell'acqua e per la gestione scientifica dei processi dell'agricoltura, l'attività umana che più di tutte necessita di risorse idriche. L'analisi della tipologia dei campi, dei climi, delle colture, l'ingegnerizzazione dell'irrigazione, possono consentire agevolmente di pianificare razionalmente l'uso dell'acqua, evitando dispersioni. Il secondo campo di intervento chiama in causa una specifica declinazione del tema della prevenzione. In questo caso prevenire significa fare in modo di avere a disposizione le quantità di acqua necessarie, indipendentemente dal livello delle precipitazioni, sempre più imprevedibile col passare degli anni e col procedere dei cambiamenti climatici. Il che richiama la necessità di ideare e realizzare soluzioni ingegneristiche per

lo stoccaggio dell'acqua disponibile e per il recupero massivo dell'acqua piovana, attualmente in larga parte dispersa. Se ci si basa sulle previsioni attualmente disponibili, in particolare quelle relative agli andamenti demografici del pianeta, nei prossimi decenni il tema della siccità diventerà, a livello globale, sempre più centrale, forse in assoluto il più importante. Anche in questo campo l'ingegneria può fare molto, mettendo come sempre le proprie competenze a disposizione della collettività.

*ALBERTO ROMAGNOLI, CONSIGLIERE CNI
DELEGATO ALLA COMUNICAZIONE